

“
dossier *Di Ruscio*

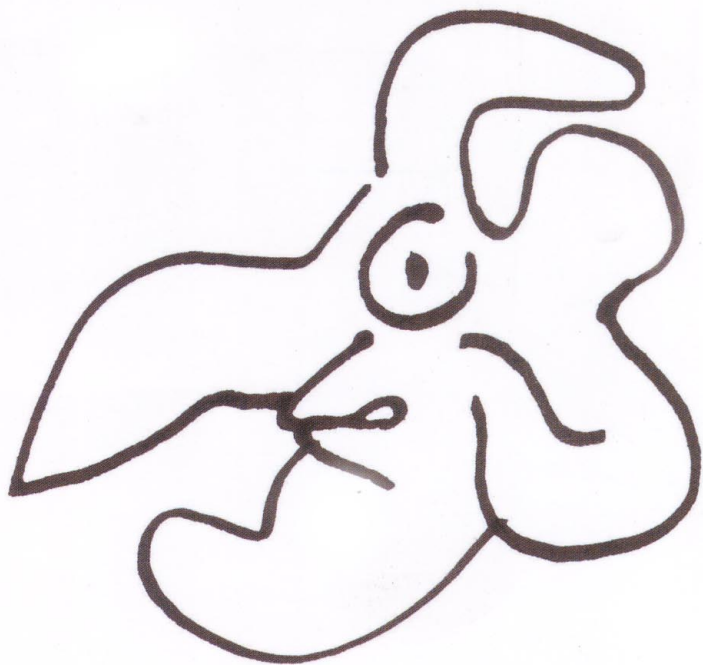
il verri dossier *Guglielmi*
”

Rivista
fondata da
Luciano Anceschi
anno LVII

n. 49 - giugno 2012 - € 15,00
Edizioni del Verri
18° Compasso d'oro
Segnalazione speciale



*Di Ruscio
Cortellessa
Raffaelli
Ferracuti
Gezzi
Capodaglio
Policastro
Ruggieri
Guglielmi G.
Lorenzini
Agosti
Guglielmi A.
Luperini
Curi
Manotta
Barile
Bacciotti
Nicolai
Ruchat*



Giulia Niccolai

Pagine sui poeti

Il potere evocativo nei versi di Falasca

Se si è consapevoli dello straordinario potere di evocazione dei quadri metafisici di De Chirico, non possiamo non vederne certuni, materializzarsi di colpo di fronte ai nostri occhi, come in un gioco di rimando, grazie ad alcuni versi di Franco Falasca in *la felicità e le aberrazioni*. Nel poemetto *L'IO* il quarto verso, «All'orizzonte scorre il treno della ragione», guarda caso, richiama perentoriamente *L'incertitude du poète* con un treno sbuffante sullo sfondo lontanissimo e parallelo al mare. In primo piano, un'atmosfera enigmatica nell'accostamento di oggetti disparati: un busto femminile in gesso e un casco di banane mature. Tutti simboli che si ripetono in un altro quadro - del quale mi sembra importante riportare il titolo - *Le rêve transformé*.

Secondo la critica, gli oggetti simbolici in primo piano sono stati messi in collegamento con le imprese coloniali che l'Italia aveva da poco compiuto in Africa (i quadri sono entrambi del 1913), e Falasca, da parte sua, al posto del concetto di "bellezza" del busto femminile in gesso o della testa di Zeus, e dell'evocazione del "dolce" e del "buono" dei frutti esotici (banane e ananas), nei suoi quattro versi che precedono «il treno della ragione» ha «trasformato quel sogno» *kalòs kài agathòs* (la completezza nel senso migliore), in un melmoso, immobile e insensato nulla:

Paludosa quiete
di occhi e storie
che anche gli occhi ignorano.
All'orizzonte scorre il treno della ragione.

Le poesie, a volte meste, derubate della loro energia e «voglia di emotività gloriosa» a volte cariche di rabbia e furore, vere e proprie invettive, sarcastiche e anche umoristiche, ci parlano tutte di una «Morta stagione», dove «le magie languono» «e docile la luna disegna un foro luminoso | tagliato con le forbici ai bordi | della volta». Tutto ha perso la sua ragione di essere: «Che non v'è tragedia è l'ultima tragedia», «Paludi in apparenza aride | fecondano i versi», «Le cornamuse sparite dalle strade | giacevano inerti sulle tavole degli scantinati» e come questi potrei citare un'altra decina di versi che trasmettono tutti uno stato d'animo irrecuperabile nella tragicità della propria visione del mondo. Sicuramente sono anni che poeti come Falasca o Isella si sentono estranei e prigionieri della stupidità che li

circonda, e contro la quale l'intelligenza sembra aver perso ogni capacità di rivalsa, ma forse solo ora essi danno alle stampe questa poesia-testamento del loro insanabile pessimismo perché prima - quando per certuni la vita poteva ancora sembrare vivibile - pochi li avrebbero capiti. Ora certo, siamo in parecchi.

Personalmente, scrivo poesie che sono ormai quasi delle barzellette, per quanto abbiano il solo scopo spudorato di far ridere chi le ascolta o le legge (però le chiamo *frisbees* e non poesie), e con questo accorgimento spero di non dare scandalo). Comunque, è come se avessi scelto una via di scampo esattamente opposta a quella dei due poeti che sto recensendo, e per questa ragione non saprei, non so proprio cosa suggerire, se non questo supremo Dharma orientale: Samsara e Nirvana sono la stessa identica cosa, la differenza sta solo nella mente.

Ma scrivendo di Falasca e del titolo (in minuscolo) del suo libro *la felicità e le aberrazioni*, Jacqueline Risset cita Bataille, «Le pur bonheur est dans l'instant... Esso è nel senso più insensato, la poesia. Il linguaggio, intestarditosi in quel rifiuto che è la poesia, si volge contro se stesso».

Non posso non essere pienamente in accordo con il doppio salto mortale di questa massima. E che si sia tutti diretti verso questo secondo verso metafisico, verso «un caduco siparietto | in una valle senza nome», come quei mobili di De Chirico, situati e accostati in un contesto del tutto diverso da quello usuale, «in una valle senza nome», appunto.

Falasca, Franco

2011 *la felicità e le aberrazioni. poesie 2001-2010*,
fabio d'ambrosio edizioni, Milano

I testi apocalittici di Gilberto Isella

Se analizziamo per un attimo il bel titolo di Gilberto Isella *Mappe in controluce*, ci rendiamo conto di associare indissolubilmente quel «controluce» alla radiografia, dunque a un esame approfondito in virtù dell'impressione di una lastra sensibile mediante i raggi X che riesce a mostrarci ciò che il nostro occhio nudo non potrebbe mai sognarsi di vedere.

Associamo invece le «mappe» alla rappresentazione grafica molto dettagliata di un territorio.

I raggi X di Isella in questo caso sono il linguaggio, spinto oltre la creazione linguistica, in una sorta di forsennato, ispidio e irto coacervo che continua a proporcioni situazioni grottesche, folli, insensate e impensabili: «io passo, tu passi, dove un balbettio si leva | da sillaba incurvata a museruola». A *Saturno* e ai suoi *dispersi* è - non a caso - il titolo della prima sezione